



SFOLLATI IN ATTESA

Le tende per l'emergenza. Poi le verifiche sugli edifici. Decine di migliaia di persone resteranno a lungo senza casa. Berlusconi chiede di fare presto. Ma un piano per gli alloggi provvisori ancora non c'è

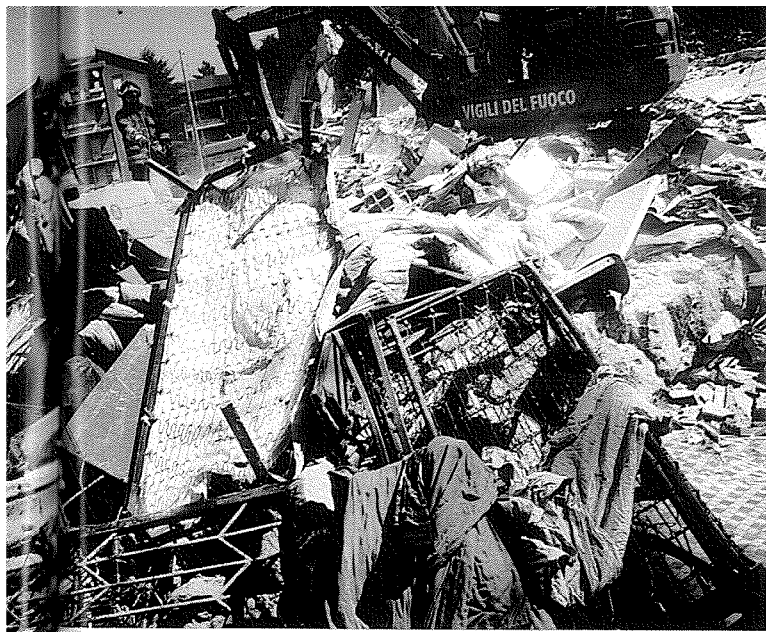
DI PRIMO DI NICOLA - FOTO DI D. MONTELEONE PER L'ESPRESSO

Accampato nelle tendopoli intorno a L'Aquila o negli alberghi lungo la costa, l'esercito degli sfollati conta i giorni che mancano al ritorno a casa, tra le mura domestiche e le cose più amate. Quel momento arriverà, ma non per tutti. Il sottufficiale della Guardia di finanza che si presenta scandendo identità e grado ma che non vuole si faccia il suo nome sui giornali, ha casa a Poggio di Roio, sul costone di Monteluco, appena fuori

L'Aquila. Il terremoto lo ha costretto a trovare rifugio nella tendopoli a due passi dalla piccola frazione. Paura tantissima, ma la sua abitazione non ha registrato lesioni. I tecnici incaricati di valutare i danni stanno già procedendo con le verifiche. In pochi giorni il maresciallo potrà tornare con moglie e figli nella sua villetta bifamiliare. Ci vorrà invece un poco più di tempo perché possa rientrare nel suo appartamento al Torrione, quartiere ai margini del centro storico dell'Aquila, la giornalista Rita Cen-

tofanti. Nella sua casa ci sono screpolature alle pareti e sul soffitto. Ma con un veloce restauro in poco più di un mese anche lei potrebbe riprendere possesso dell'abitazione. Chi dovrà invece aspettare anni è Giovanni Turavani, architetto, che con il padre Manfredo abitava nel centro storico più disastrato, in via Sant'Antonio Pinto: una parte del palazzo è crollata, le lesioni strutturali sono pesanti. L'edificio è da abbattere, senza la sicurezza che possa essere riedificato. Perché Giovanni possa riavere una casa ci vorranno dunque gli anni necessari per la ricostruzione.

Tre casi che rappresentano la tipologia dei problemi che il governo e la Protezione civile guidata dal sottosegretario Guido Bertolaso, che del terremoto è anche commissario straordinario, devono affrontare. La parola d'ordine è uscire presto dall'emergenza dando a tutti assistenza e un ricovero, fare i controlli sugli edifici per favorire il rientro dei cittadini, avviare la ricostru-



zione. Silvio Berlusconi è stato chiaro con i suoi uomini e anche nelle riunioni ristrette con le autorità locali l'ha ribadito più volte: «Non voglio barboni per le strade, non voglio baracche, non voglio roulotte, ne va di mezzo l'immagine dell'Italia», ha ripetuto. «Voglio subito le verifiche sugli edifici per consentire il rientro degli sfollati, un veloce smantellamento delle tendopoli e un rapido avvio della ricostruzione».

Ma superare la fase critica dell'emergenza non è facile. L'esercito degli sfollati è sparso in tutta la regione e anche oltre. Più di 55 mila persone ora ricoverate in parte (circa 22 mila) in case e alberghi delle province di Teramo, Pescara, Chieti e Ascoli Piceno; e per il resto (33 mila) in 106 tendopoli dove con 52 cucine da campo e 35 posti medici si cerca di fare miracoli per alleviare la disperazione dei terremotati. Come nel campo realizzato dalla Croce rossa nel centro sportivo Centi Colella guidato dall'emergency manager Ignazio Schintu: per gli oltre 500 sfollati sono stati allestiti, oltre alla mensa, proiezioni di cartoni animati per i bambini, pronto soccorso, collegamento Internet gratuito, tv, ufficio postale mobile. Ma nonostante gli sforzi della Protezione civile e delle migliaia di volontari, non sempre i miracoli riescono. Nei rigori tornati invernali dei mille 450 metri di Rocca di Cambio, il comune più alto degli Appennini, per esempio, il sindaco Antonio Pace protesta per la mancanza di stufe. E non è in caso isolato. Ci sono state lamentele per l'acqua nelle tende di Onna e il fango in quelle di Assergi. O per le carenze elettriche a Palombaia di Sassa e la mancanza di tende a Goriano e a Molina Aterno. Nonostante i disagi, l'emergenza della pri-

ma fase sembra comunque in via di archiviazione. Ed è partita la seconda tappa della road map degli sfollati, quella delle verifiche sugli edifici per avviare il rientro dei cittadini nelle abitazioni e quantificare i danni effettivi, le case da riparare e quelle da ricostruire interamente. I primi mille controlli, che hanno interessato la cintura esterna dell'Aquila e trascurato volontariamente la zona del centro storico disastrato, hanno rivelato che circa il 30 per cento degli edifici è da rifare totalmente. Una percentuale che se si mantenesse inalterata potrebbe alla fine tradursi in circa 15 mila abitazioni da ricostruire. Dove, come e con quali risorse? Qui siamo alla fase tre, la più delicata, quella della ricostruzione. Il cavallo di battaglia delle newtown cavalcato nelle prime ore del dopo terremoto, sembra ora archiviato da Berlusconi, anche per l'opposizione di due esponenti del centrosinistra abruzzese come il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente e il presidente della provincia Stefania Pezzopane. I due hanno ripetuto più volte al premier che gli aquilani vogliono che la città sia ricostruita esattamente dov'era, recuperando il massimo delle strutture, a cominciare da quelle monumentali. E per adesso potrebbero averla avuta vinta.

Il Cavaliere insiste invece nella divisione della ricostruzione in 108 progetti da affidare alle province italiane che dovrebbero provvedere a tutto il ciclo dei lavori, dalla progettazione alla ricostruzione, anche impegnando imprese dei territori di provenienza. Un'idea che potrebbe incontrare alla fine l'approvazione di sindaco e presidente della provincia dell'Aquila

ma fase sembra comunque in via di archiviazione. Ed è partita la seconda tappa della road map degli sfollati, quella delle verifiche sugli edifici per avviare il rientro dei cittadini nelle abitazioni e quantificare i danni effettivi, le case da riparare e quelle da ricostruire interamente. I primi mille controlli, che hanno interessato la cintura esterna dell'Aquila e tra-

scurato volontariamente la zona del centro storico disastrato, hanno rivelato che circa il 30 per cento degli edifici è da rifare totalmente. Una percentuale che se si mantenesse inalterata potrebbe alla fine tradursi in circa 15 mila abitazioni da ricostruire. Dove, come e con quali risorse? Qui siamo alla fase tre, la più delicata, quella della ricostruzione. Il cavallo di battaglia delle newtown cavalcato nelle prime ore del dopo terremoto, sembra ora archiviato da Berlusconi, anche per l'opposizione di due esponenti del centrosinistra abruzzese come il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente e il presidente della provincia Stefania Pezzopane. I due hanno ripetuto più volte al premier che gli aquilani vogliono che la città sia ricostruita esattamente dov'era, recuperando il massimo delle strutture, a cominciare da quelle monumentali. E per adesso potrebbero averla avuta vinta.

Uno degli sfollati che dormono nei vagoni messi a disposizione dalle Ferrovie. In alto: un campo nei pressi dell'Aquila; macerie nel capoluogo abruzzese

scuro. Nel frattempo, resta un interrogativo drammatico: dove collocare le migliaia di persone che resteranno per anni senza casa? Una decisione il governo non l'ha ancora presa. Ai vertici della Protezione civile si studiano diverse opzioni. Quella dei container già sperimentati nel terremoto in Umbria. E l'altra delle case di legno utilizzate per il sisma di San Giuliano di Puglia. Ma queste ipotesi non entusiasmano Berlusconi. Più interessante ai suoi occhi è il progetto di collocare gli sfollati aquilani negli alberghi della provincia e in quelli della costa adriatica. Oltretutto, secondo il premier, così si favorirebbe l'industria alberghiera. Peccato però che proprietari degli hotel abbiano già storto il naso e fatto sapere che per la bella stagione loro hanno già preso impegni con la clientela abituale. Come uscire dall'impasse? Berlusconi stenta a dare una risposta: anche se ha già reso noto ai suoi collaboratori che qualsiasi decisione verrà presa di concerto con le popolazioni interessate. La presidente Pezzopane, intanto, ha lanciato una proposta: assegnare agli sfollati «le migliaia di appartamenti invenduti che ci sono all'Aquila e dintorni». Un'idea che riscuoterebbe senz'altro il favore degli sfollati. Ma che ha bisogno di un'analisi approfondita per diventare praticabile. ■

